

7. L'età dei mercanti: l'Italia comunale



Un capitolo intero dedicato all'Italia! Non solo perché questo libro è scritto da un italiano, ma perché nel Basso Medioevo la penisola italiana fu uno dei luoghi più innovativi del mondo. Ed è curioso pensare che tutto questo accadde proprio quando **l'Italia non esisteva ancora come Stato**: era infatti era divisa in decine di città che si governavano da sole, come Venezia, Genova, Firenze, Milano, Pisa, Bologna. Ognuna difendeva con forza la propria indipendenza, senza lasciarsi comandare né dall'imperatore né dal papa. Le città italiane investirono nelle navi e nei commerci. I loro mercanti attraversarono il Mediterraneo, raggiungendo l'Europa Orientale e l'Asia, creando una rete di scambi che non si vedeva dai tempi dell'Impero romano. In quelle città nacquero nuovi strumenti economici, come le **banche**, e gli antenati delle banconote e degli assegni. Nello stesso periodo, in Italia nacquero alcune delle prime università d'Europa, come Bologna, la prima università privata al mondo, e Napoli, la prima università pubblica al mondo. Insomma, anche se l'Italia non

era ancora un Paese unito, era già una delle grandi protagoniste della storia medievale.

7.1 IL PERSONAGGIO: IL MERCANTE

Per un bel tratto del nostro viaggio nel Medioevo entreremo nel mondo dell'economia, con cui entreremo nel **Basso Medioevo**. Per comprendere meglio la differenza con il periodo precedente, ossia l'Alto Medioevo, occorre fare qualche passo indietro con una ricapitolazione di com'era la società altomedievale.

Finora, parlando di Medioevo, abbiamo incontrato soprattutto tre figure: uomini di Chiesa, guerrieri, contadini. Non è un caso. Nel mondo altomedievale la società veniva spiegata attraverso la cosiddetta **ideologia dei tre ordini**, una teoria che conosciamo grazie agli scritti dell'XI secolo del vescovo Adalberone di Laon. Secondo questa visione, il popolo cristiano era unito dal battesimo, ma sulla Terra era diviso in tre gruppi con funzioni diverse e complementari: gli **oratores**, "coloro che pregano", cioè il clero; i **bellatores**, "coloro che combattono", cioè nobili e cavalieri; i **laboratores**, "coloro che lavorano", cioè contadini e artigiani.

Ognuno aveva un compito preciso. I monaci pregavano per la salvezza di tutti. I guerrieri difendevano la società con le armi. I lavoratori garantivano il sostentamento materiale, coltivando la terra e producendo ciò che serviva per vivere. Ma i tre ordini non avevano la stessa importanza: gli uomini di Chiesa occupavano il primo posto, perché la preghiera era considerata fondamentale per la salvezza del mondo. Subito dopo venivano i nobili, responsabili della difesa militare. In fondo si trovavano i contadini. Questa distinzione si vedeva anche nei gesti quotidiani: i grandi signori avevano posti d'onore nelle chiese, ottenevano sepolture prestigiose e ricevevano pubblici segni di rispetto. Alla fine della Messa, per esempio, il sacerdote si avvicinava al signore locale per fargli baciare il **corporale**, il panno sacro usato durante l'Eucaristia (cioè il sacramento della comunione). Nobiltà e Chiesa formavano così un'alleanza strettissima. Entrambe vivevano del lavoro altrui e non lavoravano con le proprie mani, a differenza dei contadini.

Eppure, se osservi bene questo schema, ti accorgi che manca qualcuno. Manca chi si occupa di scambiare i prodotti, di trasportarli, di farli circolare. Mancano i **mercanti**.

La loro assenza nella teoria dei tre ordini non significa che fossero inutili. Significa piuttosto che quello schema non riusciva a rappresentare tutta la realtà. L'Alto Medioevo era caratterizzato da quella che gli storici chiamano **economia naturale**, cioè un sistema in cui si produceva soprattutto per il proprio consumo e si usava poco denaro. I contadini coltivavano per sopravvivere, non per vendere. Gli scambi esistevano, ma erano limitati.

Eppure, le città non erano scomparse del tutto. I mercanti continuarono a viaggiare. Re, vescovi e nobili avevano bisogno di beni che non si producevano sul posto. Tessuti di lusso, spezie, vino, olio, metalli, vetro, oggetti preziosi arrivavano da lontano, via mare o lungo i fiumi, talvolta attraverso le antiche strade romane. I mari del Nord e il Mediterraneo divennero, soprattutto quando tramontarono i saccheggi di Vichinghi e Arabi, grandi vie per gli scambi commerciali, attraversate dai mercanti.

Tuttavia, il comportamento dei mercanti suscitava sospetti. Il mercante comprava a un prezzo e rivendeva a un prezzo più alto. Il suo guadagno nasceva dalla differenza tra acquisto e vendita. Ma era giusto? Molti uomini di Chiesa medievali guardavano con diffidenza questo meccanismo. Temevano che i mercanti guadagnassero in maniera eccessiva o che il loro guadagno fosse ottenuto con l'inganno. Il commercio veniva talvolta inserito tra le attività "disoneste" o "impure". Alcuni uomini di chiesa affermavano che il

mestiere del mercante non fosse gradito a Dio, perché puntava al guadagno, mentre il Cristianesimo l'ideale cristiano esaltava il distacco dai beni materiali. Ecco allora la contraddizione. Da un lato il mercante era indispensabile alla società. Dall'altro aveva una scarsa reputazione. Il mercante ricco suscitava invidia, ma anche diffidenza. La sua onestà era spesso messa in dubbio. In certi casi era quasi un escluso, ai margini del prestigio sociale.

Eppure, con il **Basso Medioevo**, tra l'XI e il XV secolo, qualcosa cambiò. I commerci ripresero con grande intensità, in alcuni casi ricordando quelli dell'epoca romana. Le città crebbero. Le fiere si moltiplicarono. La moneta tornò a circolare con maggiore frequenza. In questo nuovo contesto i mercanti divennero sempre più importanti. I vecchi schemi che dividevano la società in chi pregava, chi combatteva e chi coltivava entrarono in crisi. Il mondo si faceva più movimentato e più aperto agli scambi. Ed è proprio da qui che riparte il nostro percorso: per capire come e perché il Basso Medioevo possa essere definito, a pieno titolo, una **vera età dei mercanti**.

7.2 PAROLA CHIAVE: MULINO

Il rumore dell'acqua riempie l'aria. Un torrente scende veloce tra le pietre, spinge una grande ruota di legno, la fa girare senza sosta. Dentro un edificio basso e robusto, le macine di pietra stridono una contro l'altra. Un contadino entra con un sacco di grano sulle spalle. Lo svuota, aspetta, poi torna a casa con farina bianca. Questo è il **mulino**: una macchina che trasforma l'energia della natura in lavoro utile per l'uomo.

Un **mulino** è, in parole semplici, un meccanismo che sfrutta una forza naturale (l'acqua o il vento) per muovere delle pale e macinare i cereali. La diffusione dei mulini nel Basso Medioevo è il simbolo del cambiamento che sta avvenendo nell'agricoltura e che consentirà di avere molto più cibo da mangiare o da vendere.

L'Occidente medievale, tra il V e il XIV secolo, è un mondo povero di strumenti. Dopo la caduta dell'Impero romano, molte conoscenze tecniche non scompaiono, ma, anzi, si diffondono nel Medioevo più di quanto lo fossero nell'antichità. Si moltiplicano utensili, macchine e metodi già conosciuti nell'antichità, che prima erano rari.

Il mulino è un esempio perfetto. Non nasce nel Medioevo. Il **mulino ad acqua, ad esempio**, era conosciuto già in antichità. I Romani lo utilizzavano e l'architetto Vitruvio lo descrive nei suoi scritti. Avevano anche migliorato il modello più antico. Eppure, per secoli, continuò a essere usata anche la macina da far girare a mano, fatta girare da schiavi o animali. La vera novità del Medioevo non è l'invenzione, ma la **diffusione**. Nel IX secolo i mulini sono già presenti in molte regioni d'Europa. Tra l'XI e il XIV secolo il mulino idraulico si espande ovunque: lungo i fiumi, nei villaggi, vicino ai monasteri. È con il Medioevo che il mulino entra davvero nella vita quotidiana di milioni di persone.

Anche l'**aratro**, lo strumento che serve ad arare il terreno, ha una storia simile. L'aratro pesante medievale deriva quasi certamente dall'aratro a ruote descritto da Plinio il Vecchio nel I secolo. Nell'Alto Medioevo si diffonde lentamente e viene perfezionato. Il modello più evoluto è montato su ruote, con il vomere (la parte dell'aratro dedicata a tagliare la terra) asimmetrico, l'aggiunta del versoio (per ribaltare la terra tagliata dal vomere) e trainato da animali con un attacco più efficace. Questo strumento riesce a incidere più a fondo i terreni duri dell'Europa settentrionale. Per aumentare la produzione si ripete il lavoro più volte. Si diffonde la pratica delle **tre arature**, e tra XIII e XIV secolo talvolta se ne fanno quattro. Dopo la prima aratura, le zolle vengono spesso spezzate a mano. Per eliminare le erbacce si usano attrezzi semplici come forche e falcetti. A volte è necessario scavare con la vanga. Non tutte le innovazioni, però, derivano dal mondo greco-romano. Alcune probabilmente arrivano dall'Oriente. Il **mulino a vento**, ad esempio, era conosciuto in Cina e in Persia già nel VII secolo. Compare in Spagna nel X secolo e si diffonde nell'Europa cristiana solo alla fine del XII.

Nonostante questi progressi, il mondo tecnico medievale resta poco sviluppato. La terra rende poco, perché gli strumenti sono imperfetti. Anche le fonti di energia sono limitate. Malgrado la crescita dei mulini ad acqua e a vento, la forza principale resta quella dell'uomo e dell'animale. Attorno all'anno Mille si diffonde però una grande innovazione: il cosiddetto "**attacco moderno**". È un nuovo sistema per imbrigliare i cavalli. L'attacco antico faceva gravare il peso sulla gola dell'animale e ne ostacolava la respirazione. Il nuovo sistema sposta la trazione sulle spalle, grazie al **collare rigido**, e si accompagna alla **ferratura a chiodi**, che protegge gli zoccoli. Così il cavallo, più veloce del bue, può essere usato efficacemente nei campi e nei trasporti. Accanto al cavallo e al bue resta importante anche l'asino. È un animale meno spettacolare, ma resistente e adatto ai lavori quotidiani.

L'immagine del bue e dell'asino nel presepe non è casuale: rappresenta la realtà concreta del lavoro medievale.

La terra, tuttavia, si esaurisce rapidamente. Per questo si pratica il **maggese**, cioè il riposo del campo per un anno, affinché recuperi fertilità. Tra XI e XIV secolo si diffonde in alcune regioni la **rotazione triennale**: un campo viene diviso in tre parti, una coltivata a cereali invernali, una a cereali primaverili e una lasciata a riposo. Così si sfruttano due terzi della superficie invece della metà, come avveniva con la rotazione biennale. Tuttavia questa innovazione si diffonde lentamente e non ovunque; nei climi mediterranei e nei terreni poveri prevale ancora il sistema antico della rotazione biennale.

Nonostante aratri migliorati, rotazioni più efficienti e uso crescente dei mulini, i **rendimenti agricoli** restano bassi. Per ottenere più cibo, gli uomini del Medioevo devono coltivare nuove terre, dissodare foreste, bonificare paludi. L'agricoltura è dunque soprattutto **estensiva**: cresce ampliando le superfici, più che aumentando la produttività di ogni singolo campo.

7.3 PAROLA CHIAVE: FIERA

Immagina una grande pianura attraversata da strade polverose. Da lontano arrivano carri carichi di stoffe, spezie, pellicce e metalli. Mercanti parlano lingue diverse, cavalli scalpitano, si alzano tende e bancarelle. Per qualche settimana un piccolo borgo si trasforma in una città piena di voci, odori e affari. Questo è il mondo delle **fiere medievali**.

La parola **fiera** indica un **grande mercato temporaneo**, cioè un luogo dove venditori e compratori si incontrano per commerciare per alcuni giorni o settimane. A differenza dei mercati cittadini, che si tengono regolarmente e servono soprattutto alla vendita al dettaglio (la vendita di piccole quantità a singoli consumatori), le fiere durano più a lungo e sono dedicate soprattutto al **commercio all'ingrosso** (la vendita di grandi quantità di merci tra mercanti). In queste occasioni si trovano prodotti rari, spesso provenienti da regioni lontanissime, che normalmente non arriverebbero nei mercati cittadini.

Nel Medioevo il commercio era difficile e pericoloso. I centri abitati erano pochi e distanti tra loro, le strade erano maltenute e spesso infestate da banditi. I mercanti che viaggiavano da soli rischiavano rapine, tasse imposte dai signori locali e perfino violenze.

Per difendersi, i mercanti iniziarono ad unirsi in **compagnie di mercanti** chiamate **gilde**. Con il tempo, però, re e principi compresero che il commercio portava ricchezza ai loro territori. Per questo iniziarono a offrire protezione alle fiere. La **Chiesa le benediceva**, mentre i sovrani concedevano privilegi speciali ai mercanti che vi partecipavano. Durante la fiera entravano in vigore regole particolari: il **diritto di asilo** (protezione per chi arrivava al mercato), la **tregua commerciale** per tutta la durata dell'evento, la riduzione di tasse e pedaggi e perfino la sospensione di vecchi debiti o accuse giudiziarie.

Le fiere più importanti si svilupparono nella zona di contatto tra due grandi mondi commerciali: il **Mediterraneo**, dominato dai mercanti italiani, e l'**Europa del Nord**, con le città della Fiandra (nell'attuale Belgio). Tra queste, le più famose furono le **fiere della Champagne**, una regione della Francia nord-orientale.

Dalla fine del XII secolo queste fiere assunsero un carattere davvero internazionale. Si svolgevano una o due volte l'anno in quattro città principali (**Bar-sur-Aube, Troyes, Lagny e Provins**) e, seguendosi nel corso dell'anno, formavano quasi un **mercato permanente**. Qui si scambiavano merci preziose come **panni di lana** prodotti nelle Fiandre e **spezie orientali** provenienti dai traffici mediterranei.

Per garantire sicurezza e ordine, le autorità locali organizzavano un sistema di controllo molto preciso. In Champagne il responsabile era il **conte**, e dal 1284 il **re di Francia**. Esisteva persino un **tribunale delle fiere**, formato da funzionari che giudicavano rapidamente i problemi che potevano nascere tra i commercianti. Scrivani registravano contratti e accordi, mentre i cosiddetti "**sergenti delle fiere**" svolgevano compiti di polizia. In pratica, per qualche settimana la fiera diventava uno spazio protetto dove il commercio poteva svolgersi senza ostacoli. In alcuni casi era consentito anche organizzare giochi normalmente proibiti.

Le leggi delle fiere promettevano una protezione molto ampia. Nella regione della Champagne, durante il XII secolo, il signore garantiva la sicurezza dei mercanti **dal momento in cui lasciavano le loro case fino al ritorno**, dal sorgere al tramonto del sole. In caso di furto o perdita durante il viaggio, il signore doveva perfino risarcire il danno. Un esempio interessante riguarda i mercanti della città fiamminga (del Belgio) di **Ypres**. Nel 1193 il re di Francia **Filippo Augusto** concesse ai mercanti il suo "condotto", cioè una protezione ufficiale che li metteva al sicuro da vendette legate a debiti che i mercanti

avevano con il conte di Fiandra. Questo privilegio fu rispettato per gran parte del XIII secolo, anche se verso la fine del Duecento iniziò a essere violato più spesso.

La protezione non riguardava solo i mercanti, ma anche le **merci**. I prodotti di qualità, destinati alla vendita, soprattutto le stoffe, venivano controllati con grande attenzione. In molte città c'erano persone incaricate di verificare **peso, misure e qualità** dei panni. Ogni pezzo di stoffa riceveva marchi e sigilli che indicavano il fabbricante e garantivano l'origine del prodotto. Alle fiere la vendita delle stoffe doveva avvenire in edifici specifici, delle grandi sale destinate al commercio.

Tutto questo mostra però anche i limiti dell'economia medievale: il commercio fatto su lunga distanza, ma rimaneva ancora relativamente ridotto. Più significativo, forse, fu un altro fenomeno: la nascita di **numerosi mercati locali e fiere regionali**. Sempre più borghi cercavano di ottenere dal signore feudale il diritto di organizzare un mercato. Era il segno di una trasformazione profonda: l'Europa stava entrando lentamente in un'economia sempre più basata **sullo scambio commerciale**.

7.4 PAROLA CHIAVE: CITTÀ

Se l'Alto Medioevo è dominato dalla **campagna**, con campi coltivati spesso immediatamente fuori dalle mura di un castello o di un villaggio fortificato, il **Basso Medioevo** (l'epoca della rinascita dei commerci) vede riemergere, invece, **la città**.

Durante i secoli precedenti, infatti, molte città avevano perso gran parte della loro popolazione. Guerre, malattie e insicurezza avevano reso difficile vivere in città, che erano poco o per nulla difese dagli attacchi esterni. Molte persone avevano quindi preferito spostarsi nelle campagne, sotto la protezione dei signori feudali. Inoltre, senza commerci attivi e senza governi forti, una città rischiava di perdere la sua funzione. A cosa serve una città se non è più un luogo di scambi, di potere e di incontro?

Con il Basso Medioevo, però, la situazione cambia. **Le città rinascono**. Alcune tornano a popolarsi dopo secoli di crisi, altre nascono completamente nuove lungo le vie dei commerci. Ovunque, la popolazione cittadina comincia lentamente ad aumentare.

La prima immagine che ci viene in mente pensando a una città medievale è quella delle **mura**. È proprio qui che comincia davvero la città. Una città esiste perché ha **dei confini**, perché è separata dal mondo delle campagne. La città medievale è prima di tutto uno **spazio protetto**. Le **mura cittadine** segnano questo confine. In quasi tutta l'Europa occidentale, con l'eccezione dell'Inghilterra, ogni città possiede le proprie mura. Le mura non servono soltanto a difendere la città da attacchi militari. Hanno anche un significato **sociale e politico** molto forte: da una parte danno un'identità agli abitanti, che si sentono parte della stessa comunità perché vivono dentro lo stesso spazio protetto, dall'altra parte indicano il potere di chi le ha costruite e controllate, perché chi domina le mura controlla anche la città e il territorio circostante.

Quando la popolazione cresce, le città devono adattarsi. Le mura vengono allora **spostate più lontano**, inglobando nuovi quartieri. In questo modo la città si allarga insieme all'aumento degli abitanti. A Gand, nell'attuale Belgio, tra il 1150 e il 1300 la città amplia le proprie mura **ben cinque volte**; Firenze lo fa **tre volte**.

Costruire nuove mura è però un'impresa enorme e molto costosa. A Reims, nel XIV secolo, la costruzione delle mura cittadine costa tra le **100.000 e le 150.000 lire**, una cifra gigantesca per l'epoca. Nonostante il costo, le città non possono rinunciare alle mura, perché sono fondamentali per proteggere la popolazione.

La presenza delle mura influenza anche la **vita quotidiana** dei cittadini. Gli abitanti devono organizzarsi per sorvegliare torri, cortine (cioè i tratti di muro tra una torre e l'altra) e porte cittadine. Persino il ritmo della giornata dipende dalle mura: **le porte si chiudono al calare della notte**, separando la città dal mondo esterno.

Eppure, il confine tra città e campagna non è netto. La campagna attorno alla città è spesso controllata dai cittadini più ricchi, che possiedono lì terre e residenze. I contadini entrano ogni giorno per vendere i loro prodotti al mercato. Spesso, anche dentro le mura, si trovano **orti, vigneti e piccoli allevamenti**. La vera differenza tra città e campagna non è quindi la presenza o l'assenza di agricoltura, ma la **concentrazione di persone e attività**. In città lo spazio è molto più limitato e quindi molto più prezioso.

A Milano, nel XII secolo, il terreno urbano costa **trentasei volte di più** rispetto alla campagna circostante. Questo favorisce l'arricchimento di alcune famiglie borghesi, che comprano terreni o edifici per poi rivenderli a un prezzo più alto. Succede in molte città, come Gand, Genova o Pisa.

Una conseguenza evidente dell'aumento della popolazione urbana è l'**affollamento**. Nelle

città medievali, soprattutto nel Mediterraneo, le case vengono costruite una accanto all'altra e spesso crescono in altezza. Non è raro trovare edifici di **quattro o cinque piani**, come a Parigi, Firenze, Genova o Siena.

Il paesaggio cittadino è dominato da **campanili, torri nobiliari e grandi cattedrali**, circondate da tantissimi vicoli che si incrociano. Le strade raramente seguono un piano regolare: si diramano piuttosto come i rami di un albero. Vicoli stretti, cortili nascosti e passaggi improvvisi creano un ambiente affascinante, ma difficile da capire per chi arriva da fuori.

Ma la vita urbana presenta anche molti problemi. Lo spazio ristretto e l'alta densità di popolazione rendono difficili le condizioni igieniche. Spesso manca acqua potabile, perché i pozzi possono contaminarsi facilmente. I rifiuti e gli escrementi si accumulano nelle strade e favoriscono la diffusione di **infezioni e malattie**.

Le autorità cittadine cercano di intervenire con regolamenti sanitari e costruendo ospedali fuori dalle mura per i malati di **lebbra** (una grave malattia infettiva molto diffusa nel Medioevo). Tuttavia, davanti alla **peste** che colpirà l'Europa a metà del Trecento, queste misure si riveleranno quasi inutili.

Vivere in città significa anche **dipendere dal mercato**. Due abitanti su tre devono comprare almeno una parte del loro cibo: pane, vino e ciò che accompagna il pane, come carne, formaggio o verdure. La città diventa quindi un grande sistema di **scambi economici**.

Dentro le mura convivono persone molto diverse: uomini di Chiesa, studenti, nobili, mercanti, artigiani, contadini e lavoratori poveri. Le differenze sociali sono enormi. I ricchi sono pochissimi, mentre la maggior parte della popolazione vive con risorse limitate.

Il modello dominante è quello del **borghese** (da "**borgo**"), cioè del cittadino impegnato negli affari. La città è infatti dominata dalla **mentalità mercantile**, basata sugli scambi. Molti mestieri funzionano come una vendita: l'artigiano vende la propria abilità, il giurista la propria conoscenza del diritto, il professore la propria cultura, il muratore la propria forza fisica.

Le ricchezze dei mercanti sono spesso **instabili**. Alcuni riescono a moltiplicare il loro patrimonio in pochi anni; altri falliscono improvvisamente. Le cronache medievali raccontano spesso storie di uomini partiti dal nulla e diventati ricchissimi, ma anche di famiglie importanti che, nel giro di pochi anni, cadono in povertà.

Infine, la vita di città è caratterizzata da un continuo **movimento**. Molti cittadini devono spostarsi ogni giorno per lavoro. Gli artigiani abitano spesso lontano dalla loro bottega. I lavoratori più poveri si radunano nelle piazze in cerca di un impiego temporaneo. Per molti abitanti delle città medievali, soprattutto i più poveri, la vita è segnata da una continua **incertezza economica**.

7.5 DOVE E QUANDO: VENEZIA, 1143

L'aria della laguna profuma di sale e di legno bagnato. Le acque basse riflettono il cielo dell'Adriatico, mentre tra le isole si muovono barche cariche di merci. Voci di mercanti, colpi di martello nei cantieri navali, vele che si gonfiano al vento: **Venezia è già una città che vive di mare.**

Siamo nell'anno **1143** e, tra i palazzi e i ponti della città, sta prendendo forma qualcosa di nuovo. Accanto al **doge**, la figura più importante del governo veneziano, compare per la prima volta un **consiglio di sapienti**, un gruppo di uomini esperti chiamati ad affiancarlo nelle decisioni politiche. È anche la prima volta che nei documenti compare l'espressione "**comune di Venezia**". La città si sta trasformando sempre più in **una potenza politica e commerciale del Mediterraneo**. Venezia è forse il simbolo di questo periodo storico, un'epoca in cui le navi italiane attraversano il mare e portano merci dall'Oriente fino alla penisola europea.

Tra il **XII e il XIV secolo**, infatti, il Mediterraneo torna a essere una grande rete di commerci. Nei vecchi manuali di storia alcune città italiane (**Venezia, Genova, Pisa e Amalfi**) sono spesso chiamate "**repubbliche marinare**". Questo nome nasce dal fatto che, anche se non funzionavano come le repubbliche di oggi, erano città autonome che si governavano da sole, con flotte potenti e una forte vocazione commerciale. Il ricordo di queste quattro città è rimasto così forte nella storia italiana che ancora oggi **lo stemma della Marina Militare italiana** riunisce i simboli di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi.

In questo periodo **l'Italia centro-settentrionale e i Paesi Bassi** diventano i luoghi più importanti del commercio europeo. La loro posizione geografica è fondamentale. La penisola italiana si trova proprio al centro del Mediterraneo e funziona come un ponte tra **Europa, Africa e Asia**. Le **Fiandre** (l'area dell'attuale Belgio), invece, sono collegate ai traffici del **Mare del Nord**. Il **commercio marittimo** diventa così il vero motore dell'economia. Le città costiere italiane costruiscono flotte sempre più grandi e organizzate. **Mercanti e banchieri italiani** diventano protagonisti del commercio europeo. Le loro navi portano in Europa non solo merci preziose (come **stoffe, spezie o metalli**) ma anche idee, tecniche e conoscenze. Il Mediterraneo diventa così uno spazio di incontro tra culture diverse, dove **Oriente e Occidente si scambiano prodotti e saperi**.

A partire dalla **fine del XIII secolo** si registrano grandi progressi nella navigazione. Navi sempre più grandi (come le **galere** e le **cocche**) iniziano a collegare direttamente il Mediterraneo con il Nord Europa. Le **galere** sono navi lunghe e snelle, spinte soprattutto dai **remi**, con equipaggi che possono arrivare fino a centoventi rematori. Sono veloci e adatte alla guerra o al trasporto di merci preziose. Accanto a loro navigano i **velieri**, navi più alte e panciute, mosse dal vento e capaci di trasportare carichi molto più grandi.

Le tecniche di navigazione migliorano lentamente. Il periodo di **pausa invernale** (quando le navi non salpano perché il mare è troppo pericoloso) si riduce sempre di più. Tuttavia i viaggi restano lunghi e difficili. Per andare da **Genova a Costantinopoli** servono contano tutte le soste almeno quattro o sei settimane, e per arrivare fino al **Mar Nero** anche molto di più. Se si contano tutte le soste nei porti intermedi, un viaggio completo di andata e ritorno può durare **dai sei agli undici mesi**.

Costruire una nave è un'impresa costosa e rischiosa. Per questo motivo, a Venezia e a Genova molte imbarcazioni sono di **proprietà condivisa**. Diversi investitori acquistano piccole quote della nave e dividono poi i guadagni del viaggio. In questo modo **tutta la città partecipa al finanziamento delle spedizioni commerciali**. Un altro strumento per

dividersi i costi era la **colleganza**, una società commerciale temporanea. In questo tipo di accordo **un socio fornisce le ricchezze necessario per acquistare le merci**, mentre l'altro **viaggia sulla nave e gestisce gli affari nei porti**. Alla fine del viaggio, i guadagni vengono divisi tra i due. Naturalmente non mancano grandi famiglie di mercanti che possiedono intere navi o flotte. Tuttavia, questi sistemi permettono anche a persone meno ricche di partecipare all'“**avventura del mare**”.

Le flotte di **Venezia, Genova e Pisa** assumono anche un ruolo militare. Già dall'XI secolo queste città partecipano alla lotta contro le potenze musulmane nel Mediterraneo occidentale e prendono parte alle **crociate** in Oriente (guerre di cui parleremo più avanti). Le loro navi trasportano eserciti, ma anche **merci e coloni**, cioè persone che si trasferiscono nei nuovi territori conquistati, rafforzando la presenza commerciale italiana nei porti d'Oriente.

Tra tutte le città italiane protagoniste dei commerci via mare, però, **Venezia spicca per la sua storia particolare**. La città nasce infatti nelle **isole della laguna**, dove alcune popolazioni si rifugiano nel VI secolo per sfuggire all'invasione dei **Longobardi**. Queste comunità, inizialmente legate all'**Impero bizantino**, sviluppano nel tempo una forte autonomia. Il capo della città mantiene il titolo bizantino di **dux** (da cui deriva la parola **doge**), ma già dall'VIII secolo viene scelto direttamente dai veneziani.

Con il passare dei secoli Venezia ottiene sempre più indipendenza, riconosciuta anche da accordi con imperatori occidentali e bizantini. Alcuni eventi rafforzano l'identità della città. Nel **776** nasce una propria **diocesi** (cioè un territorio governato da un vescovo), e nell'**828** arrivano a Venezia le **reliquie di san Marco**, portate da Alessandria d'Egitto. Il santo diventa il simbolo della città. A partire dal **IX secolo** emerge quindi una nuova **nobiltà veneziana**, composta da famiglie che si dedicano alla costruzione di navi e al grande commercio con l'Oriente, soprattutto con **Bisanzio**.

È da questa combinazione di **mare, commercio e autonomia politica** che nasce una delle potenze più straordinarie della storia del Mediterraneo: **la Venezia dei mercanti e dei navigatori**.

7.6 PAROLA CHIAVE: COMUNE

Oggi usi spesso la parola “**comune**”: indica qualcosa che appartiene a tutti, come i beni comuni o gli interessi comuni, ma anche l'ente amministrativo locale guidato da un **sindaco**. Nel Basso Medioevo, però, il termine aveva un significato più forte: indicava una **comunità di cittadini che si governava da sola**. Possiamo chiamarlo anche **autogoverno**, cioè la capacità di una città di amministrarsi senza dipendere direttamente da un re o da un imperatore.

In teoria, infatti, le città italiane facevano parte dell'Impero. Molte dipendevano dal **Sacro Romano Impero**, mentre altre città, come Venezia, dall'**Impero romano d'Oriente**. In pratica, però, questi imperatori erano lontani e controllavano poco il territorio. Le città seppero approfittarne e iniziarono a governarsi da sole. Così nacquero i Comuni, **soprattutto dall'XI secolo, nell'Italia settentrionale e in Toscana**.

All'inizio, il potere nelle città era nelle mani dei **vescovi**, figure religiose ma anche politiche. Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, però, la loro autorità si indebolì. Sempre più spesso furono i cittadini stessi a prendere in mano il governo delle città.

Chi erano questi cittadini? Non tutti, ma soprattutto i **più ricchi: mercanti, artigiani, armatori (proprietari di navi) e proprietari terrieri**. Grazie ai commerci, questi gruppi si erano arricchiti e volevano contare di più. Formarono così una sorta di **aristocrazia cittadina**, cioè un gruppo ristretto di famiglie potenti che guidava la politica e l'economia del comune.

Dentro le città, anche il lavoro cambiò. **Gli artigiani si organizzarono nelle Arti**, associazioni che riunivano chi faceva lo stesso mestiere. Ogni Arte stabiliva regole precise **sulla qualità del lavoro, sui prezzi e sulla formazione**. Le **botteghe** erano piccole, spesso familiari: qui si entrava da giovani come **apprendisti** (cioè ragazzi che imparavano il mestiere) e si lavorava accanto al **maestro**. Diventare maestro, però, era difficile: servivano anni di esperienza e molti risparmi per aprire una bottega propria.

Ma come funzionava il governo di un comune? Alla fine dell'XI secolo comparve una figura fondamentale: il **console**. I consoli erano i capi della città, **eletti ogni anno**. Dovevano **far rispettare le leggi, amministrare la giustizia, riscuotere le tasse e guidare l'esercito in caso di guerra**. Il loro potere, però, non era assoluto: il governo si basava su un equilibrio tra le famiglie più importanti, per evitare che uno solo prendesse il controllo.

Il sistema dei comuni si fondava anche sulla **partecipazione** della gente. I cittadini si riunivano in **assemblee** per discutere leggi, alleanze e guerre. Tuttavia, questa partecipazione era limitata: **i poveri, i nuovi arrivati e chi viveva fuori dalle mura spesso non avevano diritti politici**.

Eppure, **la città offriva opportunità che la campagna non dava**. Nei villaggi, i contadini dipendevano dai **signori feudali**; in città, invece, le regole erano diverse. Dopo alcuni anni di residenza, si poteva diventare cittadini a tutti gli effetti. Non a caso, in Germania si diceva: “**L'aria della città rende liberi**”. Non era solo un modo di dire, ma una realtà concreta.

Non tutte le città vissero questo cambiamento allo stesso modo. Il fenomeno dei comuni si sviluppò soprattutto **nel Nord e nel Centro Italia**. Alcune città crebbero enormemente: nel **Trecento, Venezia, Milano e Firenze superavano già i 100.000 abitanti**, diventando tra le più grandi d'Europa. Lo stesso accadde nei **Paesi Bassi**, con città come **Gand e Bruges** che crescevano a vista d'occhio. Qui il comune non era solo un sistema politico, ma un vero motore di sviluppo economico e sociale, capace di trasformare il volto del Medioevo.

7.7 PAROLA CHIAVE: MILANO

Quello che successe a Milano, nel corso del XII secolo, è la storia che più di tutte ci fa capire la storia dei comuni medievali, fatta di **scontri continui**, sia **esterni** contro l'imperatore, sia **interni** tra famiglie e fazioni rivali.

Per un certo periodo, i comuni italiani si svilupparono senza ostacoli. L'imperatore del Sacro Romano Impero (cioè il sovrano che, almeno in teoria, aveva il controllo sull'Italia del Nord) non interveniva nelle loro faccende, preoccupandosi del governo della Germania, e le città approfittarono di questa distanza per diventare sempre più autonome. Ma questa fase finì quando, nel 1152, salì al potere **Federico I di Hohenstaufen**, detto **Barbarossa**. Il soprannome divenne diffuso probabilmente perché il colore rosso nel Medioevo era solitamente associato a qualcosa di negativo.

L'elezione di Barbarossa mette fine alla lotta tra due grandi famiglie tedesche: i **Guelfi**, vicini al Papa, e i **Ghibellini**, fedeli all'Impero. Questi nomi diventano presto quelli delle due grandi fazioni politiche italiane: stare con il Papa o stare con l'Imperatore. Una divisione che segnerà la storia italiana per secoli.

Nel 1154, Barbarossa scende in Italia con un obiettivo chiaro: **riprendere il controllo diretto sui comuni**. Milano, una delle città più potenti del Nord, rifiuta di sottomettersi. È una sfida aperta. L'imperatore reagisce convocando la **dieta di Roncaglia** (un'assemblea ufficiale dei grandi dell'Impero), dove dichiara di voler ristabilire i diritti imperiali. Per farsi obbedire, usa anche la forza: distrugge città come Asti, Chieri e Tortona, dando un segnale durissimo a tutti i ribelli. Poi viene incoronato imperatore a Roma e torna in Germania.

A differenza dei suoi predecessori, Barbarossa torna più volte in Italia. Nel 1158 assedia Milano e la costringe ad arrendersi. Subito dopo convoca una nuova dieta a Roncaglia e impone ai comuni di restituire i **regalia** (cioè i diritti sovrani: tasse, giustizia, controllo del territorio), che spettano all'imperatore. Per un breve periodo molte città accettano. Milano no. Si ribella di nuovo. La risposta di Barbarossa è durissima: nel 1162 la città viene **distrutta completamente**, le case abbattute, le torri rase al suolo. Sembra la fine.

E invece accade qualcosa di inatteso. Proprio quella violenza eccessiva spinge le città italiane a unirsi. Nel 1167 nasce la **Lega Lombarda**, un'alleanza tra comuni per difendersi dall'imperatore. Milano viene ricostruita grazie all'aiuto dei comuni della Lega. Anche il Papa, **Alessandro III**, si schiera con loro. In suo onore viene fondata una nuova città fortificata: **Alessandria**.

Quando Barbarossa torna in Italia nel 1174, trova una situazione completamente diversa. I comuni non sono più isolati: sono uniti. Nel 1176, nella **battaglia di Legnano**, la Lega Lombarda sconfigge l'esercito imperiale. È una svolta storica: per la prima volta i comuni dimostrano di poter resistere all'imperatore.

La conseguenza arriva pochi anni dopo. Nel 1183, con la **Pace di Costanza**, l'imperatore riconosce ai comuni il diritto di governarsi da soli, eleggere i propri magistrati e gestire le proprie leggi. In teoria l'Impero mantiene la sua autorità, ma nella pratica le città sono ormai **autonome**.

Finita la guerra contro l'imperatore, però, non finisce il conflitto. Anzi, si sposta **all'interno delle città**. Le lotte tra famiglie e fazioni diventano sempre più violente. Per riportare ordine, molti comuni introducono una nuova figura: il **podestà**. Si tratta di un magistrato forestiero (cioè proveniente da un'altra città), esperto di diritto, chiamato a governare per un periodo limitato, di solito un anno. Proprio perché esterno, il podestà dovrebbe essere imparziale: amministra la giustizia, controlla le finanze e guida il governo cittadino.

Questa scelta segna anche un cambiamento sociale importante. Accanto ai nobili cresce il peso del **Popolo**, cioè dei cittadini non aristocratici. Al suo interno si distinguono il **popolo minuto** (artigiani e piccoli commercianti) e il **popolo grasso** (grandi mercanti e banchieri). Dopo il 1250, questi gruppi acquistano sempre più potere e guidano una fase di forte sviluppo economico.

La storia di Milano, quindi, non è solo la storia di una città. È il racconto di una conquista difficile: quella della libertà comunale, ottenuta con la forza, difesa con alleanze e continuamente messa alla prova dai conflitti.

7.8 PAROLA CHIAVE: BANCA

Immagina una piazza affollata di una città italiana del Duecento. Le voci dei mercanti si mescolano al rumore delle monete che tintinnano. Su tavoli di legno, i cosiddetti **banchi**, uomini attenti contano denaro, cambiano monete, scrivono cifre su registri. È qui, tra fiere e botteghe, che prende forma la **banca**, uno dei simboli più concreti della nuova economia medievale.

Ma che cos'è, in fondo, una banca? Anche oggi la usi senza pensarci troppo: è un luogo dove si depositano soldi, si chiedono prestiti, si effettuano pagamenti. Nel Medioevo, tutto questo nasce lentamente, come risposta a un problema semplice: **come rendere il commercio più sicuro ed efficiente**. Tra XII e XIII secolo, soprattutto nei Comuni italiani, si sviluppa un sistema economico nuovo, basato non più sul baratto (lo scambio di merci), ma sulla **moneta**. I proprietari terrieri diventano progressivamente affittuari: ricevono dai contadini sempre più spesso denaro invece di prodotti agricoli o servizi.

Questo cambiamento è possibile anche grazie a un aumento della quantità di moneta che circola, grazie allo sviluppo delle attività minerarie. Ogni città inizia ad avere la sua moneta, spesso con caratteristiche diverse: peso, valore e qualità dell'argento possono variare. Tra tutte, si affermano i **grossi d'argento**. Non tutte le monete, però, valgono allo stesso modo. Alcune godono di maggiore fiducia e circolano più lontano. Per questo città e sovrani cercano di imporre le proprie monete.

Le monete d'oro, a differenza di quelle d'argento, invece, hanno spesso più un valore simbolico che pratico: servono a mostrare il prestigio del potere. Ognuna ha un simbolo specifico. Gli **augustali** di Federico II, ad esempio, esaltano l'autorità imperiale; il **fiorentino** di Firenze porta il giglio della città; il **ducato di Venezia** raffigura San Marco accanto al doge.

Ma il sistema resta complicato: troppe monete diverse rendono difficili gli scambi. Per questo si diffonde sempre di più la figura del **cambiavalute**, cioè il mercante che cambia le monete. I mercanti che svolgono questa attività lavorano su banchi nelle piazze e nelle fiere: da qui nasce il nome di **banchieri**, attestato a Genova già dal 1180. Proprio attraverso il cambio delle monete, diverse da città a città, i banchieri guadagnano piccole commissioni che, sommate, costruiscono enormi fortune.

Le banche offrono servizi sempre più complessi. Ma la vera rivoluzione è la **lettera di cambio**. Invece di viaggiare con sacche piene d'oro, con tutti i rischi che questo comporta, un mercante può depositare il denaro nella banca di una città e ritirarlo in un'altra grazie a un documento scritto. Questo rende i commerci molto più sicuri.

Per gestire tutte queste operazioni nasce un altro strumento fondamentale: la **partita doppia**, un sistema contabile fatta di registri in cui ogni operazione è, appunto, registrata due volte, come credito e debito. In questo modo i conti tornano sempre. È un metodo così efficace che è ancora oggi alla base della contabilità moderna.

Accanto al cambio si sviluppa anche il **credito**, cioè il prestito di denaro. Mercanti, artigiani e cittadini ne hanno sempre più bisogno per finanziare le proprie attività. Con il tempo, le banche diventano così potenti da finanziare persino i sovrani. Re e principi si rivolgono ai banchieri, soprattutto italiani, per sostenere guerre e grandi imprese.

La Chiesa, però, condanna l'**usura**, cioè il prestito a interesse troppo elevato. Questo non impedisce la diffusione dei prestiti, ma spinge spesso a nascondere gli interessi, ossia i guadagni ottenuti dai prestiti, dietro formule complicate. In questo contesto, molte città accolgono comunità ebraiche, che non sono soggette ai divieti cristiani e possono prestare

denaro con interesse. Tuttavia, i debiti possono diventare un peso enorme: chi non riesce a restituire il denaro rischia di perdere casa o terra.

Le banche aiutano anche il commercio marittimo. A Genova, alla fine del XII secolo, compare una forma di prestito legata ai viaggi in mare: tiene conto dei rischi della navigazione e prevede forme di rimborso alternative. È una delle prime forme di **assicurazione** (cioè protezione economica contro i rischi).

7.9 PAROLA CHIAVE: UNIVERSITÀ

Quando senti parlare di **università**, pensi subito a un edificio, aule, esami. Nel Medioevo, invece, la parola *universitas* indicava prima di tutto una **comunità**, cioè un'associazione di persone unite da uno stesso interesse: in questo caso, lo studio. Le università erano quindi **gruppi di studenti e maestri che si organizzavano in modo autonomo** per studiare e insegnare nelle città. Il luogo fisico dove si studiava e insegnava si chiamava *studium*.

Queste istituzioni sorsero nelle vivaci città dell'Europa occidentale, come **Parigi, Bologna e Oxford**, che diventarono i grandi centri del sapere medievale. Qui si studiava in modo molto diverso da oggi: **il latino era l'unica lingua ammessa**, e le lezioni erano spesso lunghe discussioni filosofiche. Gli studenti, inoltre, avevano un peso importante nella vita universitaria, molto più di quanto accada oggi.

Il percorso di studi era lungo e impegnativo. Si iniziava con le **Arti**, cioè un insieme di materie di base che comprendevano grammatica latina, aritmetica, geometria, musica e astronomia. Solo dopo si poteva accedere agli studi superiori: **Diritto, Medicina o Teologia**. Completare gli studi poteva richiedere anche vent'anni.

Tra tutte le materie, il **diritto** era quella fondamentale. A Bologna, in particolare, si sviluppò lo studio del diritto romano, cioè l'insieme delle leggi dell'antica Roma, riscoperto e studiato in modo sistematico dopo secoli. Per questo motivo, l'Università di Bologna, fondata secondo la tradizione nel **1088**, è considerata la **più antica d'Europa**. Accanto al diritto civile si studiava anche il **diritto canonico**, cioè l'insieme delle leggi della Chiesa. Proprio a Bologna, il monaco **Graziano** raccolse queste norme nel ***Decretum***, un'opera che divenne il principale punto di riferimento per gli studenti di diritto.

Le università non nacquero da un progetto preciso, ma in maniera spontanea. Con il tempo si diffusero in tutta Europa: ogni città voleva la propria università per formare **giuristi, teologi e funzionari**, figure indispensabili per amministrare la società.

Studenti e professori erano spesso uomini di Chiesa, quindi dipendevano dal vescovo locale. Tuttavia, ben presto intervenne il **papato**, cioè l'autorità del Papa. La Chiesa romana comprese che il sapere era uno strumento di potere e decise di proteggere le università, concedendo loro privilegi e sottraendole al controllo dei vescovi. In cambio, però, gli intellettuali universitari divennero strumenti del potere papale. Questo legame si rafforzò nel tempo: nel 1229, ad esempio, nacque l'Università di Tolosa con lo scopo preciso di **combattere l'eresia** (cioè le dottrine considerate false dalla Chiesa).

La vita universitaria era internazionale. Studenti e maestri viaggiavano continuamente da una città all'altra. A Parigi, per esempio, gli studenti erano divisi in quattro "**nazioni**", cioè gruppi basati sulla provenienza geografica: francese, piccarda, normanna e inglese. Ogni nazione di studenti eleggeva un rappresentante, il **procuratore**, che faceva da tramite con il **rettore**, la massima autorità dell'università.

Il metodo di studio più diffuso era la **scolastica**, un sistema filosofico basato sulla lettura e sul commento dei testi sacri e sull'uso della discussione. Si trattava di un metodo rigoroso, fatto di domande, risposte e dibattiti. Tra i principali pensatori di questo periodo troviamo **Tommaso d'Aquino, Alberto Magno e Ruggero Bacone**.

Gli esami erano vere e proprie prove pubbliche. Lo studente doveva sostenere una **disputa**, cioè un dibattito in cui difendeva una tesi davanti a maestri e studenti. Se superava la prova, otteneva la ***licentia ubique docendi***, un'espressione latina che significa "**permesso di insegnare ovunque**", cioè in tutte le università dell'Europa cristiana.

Ma la vita universitaria non era fatta solo di studio. Esistevano anche momenti di svago e

tradizioni particolari. Le nuove matricole, cioè gli studenti appena arrivati, venivano sottoposte a riti goliardici: cerimonie scherzose in cui gli studenti venivano presi in giro. Venivano accusati, per gioco, di essere ancora “bestie” e sottoposte a buffi riti di “purificazione”, tra rasature e finte confessioni.

7.10 PAROLA CHIAVE: FEDERICO II

Quando senti il nome **Federico II**, forse ti viene in mente l'università di Napoli che porta ancora il suo nome. E non è un caso. L'Italia possiede infatti non solo l'università più antica d'Europa, quella di Bologna, ma anche la **più antica università pubblica fondata direttamente da uno Stato**: l'Università di Napoli, creata nel 1224 proprio da Federico II. Questo ci aiuta a capire subito che tipo di sovrano fosse: un imperatore che diede enorme importanza alla cultura.

Federico II fu una delle figure più straordinarie del Medioevo. Fu contemporaneamente **imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia**, perché ereditò quest'ultimo titolo dalla madre, **Costanza d'Altavilla**, ultima discendente della dinastia normanna. Quando Costanza morì, nel 1198, Federico era ancora un bambino. La sua tutela passò allora a **papa Innocenzo III**, che si occupò di proteggerne i diritti e il patrimonio.

La giovinezza di Federico non fu tranquilla. Alla morte del padre, **Enrico VI**, il titolo imperiale era conteso e diversi nobili tedeschi cercavano di rafforzare il proprio potere. Federico trascorse quindi molti anni in Germania, impegnato a rafforzare la sua posizione in un mondo dominato dai **feudatari**. Federico II riuscì man mano a imporsi sia in Germania sia nel Regno di Sicilia. Nel 1218 ottenne il titolo di **re d'Italia**, dopo una serie di scontri armati. Due anni più tardi, nel 1220, papa **Onorio III** incoronò a Roma Federico II come imperatore del Sacro Romano Impero. A quel punto Federico controllava territori che andavano dalla Germania fino all'Italia meridionale. Un potere così grande, però, preoccupava molte città dell'Italia settentrionale.

I **Comuni lombardi**, che avevano conquistato una forte autonomia politica, temevano infatti che l'imperatore volesse limitarne le libertà. Nel 1228 Federico II convocò una **dieta imperiale** (assemblea dell'imperatore e dei grandi nobili dell'Impero) a Cremona per rafforzare il controllo sul Nord Italia. Le città lombarde si opposero subito. Federico cercò allora di rassicurarle, spiegando che il suo obiettivo principale era partire per una nuova crociata e raggiungere Gerusalemme.

Questa promessa di partire per la crociata, però, aveva già creato problemi. Federico si era impegnato a partecipare a una crociata fin dal 1218, ma le difficoltà interne ai suoi territori lo avevano costretto a rinviare la partenza. Papa **Gregorio IX**, stanco delle attese, nel 1227 lo **scomunicò**, cioè lo escluse ufficialmente dalla Chiesa, accusandolo di non aver rispettato il giuramento.

Nonostante questo, Federico partì ugualmente per la Terra Santa nel 1228. La sua crociata fu molto diversa dalle precedenti. Invece di puntare sulle armi, scelse di scendere ad accordi col nemico. Attraverso trattative con il sultano d'Egitto, riuscì a ottenere il controllo di **Gerusalemme, Betlemme e Nazareth**, riportando i cristiani nella Città Santa senza grandi battaglie. Era una vittoria straordinaria, costruita con il dialogo. Ma proprio questo suscitò nuove tensioni con il papa, che non apprezzava un accordo pacifico con un sovrano musulmano.

Mentre Federico II si trovava in Oriente, le truppe del papa invasero il Regno di Sicilia per colpirlo. L'imperatore rientrò rapidamente in Italia e nel 1229 sconfisse gli invasori, ristabilendo il controllo sui suoi territori.

Negli anni successivi rafforzò ancora il proprio potere. Un altro momento decisivo arrivò nel 1237, con la **battaglia di Cortenuova**, dove le città lombarde subirono una dura sconfitta. Questo successo consolidò il dominio imperiale in Italia, ma rese ormai inevitabile lo scontro con il papa.

La crisi raggiunse il punto più alto nel **1245**. Il nuovo papa **Innocenzo IV**, rifugiatosi a Lione, convocò un concilio e dichiarò ufficialmente depresso Federico II. Nonostante ciò, l'imperatore continuò a governare grazie al sostegno della nobiltà tedesca e dei **ghibellini**, il gruppo politico italiano favorevole all'Impero e spesso in contrasto con i **guelfi**, sostenitori del papa.

Ma Federico II non fu soltanto un sovrano guerriero. Fu anche un grande promotore della cultura. Scrisse il *De arte venandi cum avibus* (*Sull'arte di cacciare con gli uccelli*), un trattato dedicato alla falconeria e allo studio degli animali, che mostra una conoscenza sorprendente dell'**ornitologia** (la disciplina che studia gli uccelli). Le sue idee erano influenzate sia dagli autori antichi, come **Aristotele**, sia dagli studiosi del mondo arabo.

Alla sua corte nacque anche la **Scuola Poetica Siciliana**, un gruppo di poeti che scriveva nella lingua parlata, il **volgare**, invece che in latino. Fu una novità importantissima: quelle esperienze letterarie anticiparono, infatti, la poesia di Dante.

Anche nell'architettura Federico lasciò il segno. Restaurò castelli normanni e costruì nuove fortezze, tra cui il celebre **Castel del Monte**, in Puglia. Il castello, con la sua forma ad ottagono, è ancora oggi una delle costruzioni più affascinanti del Medioevo ed è raffigurato sulla moneta italiana da **1 centesimo di euro**.

Sul piano giuridico, una delle sue opere più importanti furono le **Costituzioni di Melfi**, promulgate nel 1231. Si trattava di una raccolta di leggi pensata per rafforzare il potere del sovrano nel Regno di Sicilia. Federico si ispirava in parte al modello dell'imperatore bizantino **Giustiniano**, sostenendo l'idea che il re fosse il garante della giustizia e dell'ordine, un vero e proprio rappresentante di Dio in Terra.

Federico II morì nel **1250**, mentre era ancora impegnato a difendere e mantenere uniti i suoi territori.

7.11 PAROLA CHIAVE: ANGIOINI

Se senti la parola “**Angioini**”, forse ti viene in mente il **Maschio Angioino**, il grande castello medievale che domina il porto di Napoli, a pochi passi dal lungomare. Si chiama così perché furono proprio gli Angioini a costruirlo. Ma chi erano? Gli **Angioini** furono una dinastia di sovrani provenienti dall’**Angiò**, una regione della Francia occidentale. Questi re francesi finirono per governare il sud Italia e trasformarono **Napoli** nella loro nuova capitale. In pratica, dei nobili arrivati dalla Francia si trovarono a regnare su uno dei territori più estesi e importanti della penisola italiana. Ma come accadde tutto questo?

Nel Sud Italia regnava ancora la dinastia degli **Hohenstaufen**, la famiglia di **Federico II**. Alla morte dell’imperatore il potere passò al figlio **Manfredi**, ma il papa non gradiva la situazione, e presto entrò in contrasto con Manfredi come aveva fatto col padre.

Per questo il papa decise di cercare un nuovo alleato. La scelta cadde su **Carlo d’Angiò**, fratello del re di Francia **Luigi IX**, al quale venne promesso il trono del Regno di Sicilia, ossia di tutto il Sud Italia.

Nel **1265** la spedizione di Carlo era ormai pronta. Carlo negoziò il passaggio delle sue truppe con città e signori dell’Italia settentrionale, perché sapeva che attraversare il nord senza alleati sarebbe stato troppo rischioso. Manfredi conservava infatti molti sostenitori tra i **ghibellini**, il gruppo politico che tradizionalmente appoggiava l’imperatore contro il papa. Carlo raccolse così un grande esercito formato da cavalieri francesi, provenzali e italiani.

Il **3 febbraio 1266** Carlo entrò nel regno di Sicilia. Poche settimane dopo, il **26 febbraio**, i due eserciti si affrontarono nella **battaglia di Benevento**. Manfredi combatté fino alla fine, ma venne sconfitto e ucciso. Carlo d’Angiò divenne così re di Sicilia.

Carlo scelse inizialmente una politica prudente. Non sostituì subito i funzionari svevi, perché il sistema amministrativo creato sotto Federico II era molto efficiente, persino più complesso di quello che il nuovo re conosceva in Francia e in Provenza. Inserì gradualmente uomini di fiducia francesi e provenzali negli incarichi più importanti, ma mantenne gran parte dell’organizzazione precedente.

I sostenitori di Carlo speravano di ricevere grandi proprietà terriere, ma Carlo preferì conservare gran parte delle terre appartenenti direttamente al sovrano, perché erano una delle principali fonti di entrate del regno. Le novità che portò Carlo nel regno di Sicilia furono poche: comparvero alcuni documenti scritti in francese e vennero emanate nuove leggi, ma molte istituzioni create da Federico II continuarono a funzionare.

Ma gli avversari di Carlo d’Angiò non erano scomparsi. I ghibellini trovarono presto una nuova guida: **Corradino di Svevia**, figlio di **Corrado IV** e ultimo erede degli Hohenstaufen. Aveva appena quattordici anni, ma per molti rappresentava la speranza di ripristinare il dominio tedesco in Italia.

Corradino iniziò ad avanzare verso sud. Lo scontro decisivo tra Corrado e Carlo avvenne nel **1268**, presso **Tagliacozzo**, in Abruzzo. La battaglia fu lunga e sanguinosa. Per molto tempo nessuno seppe chi avrebbe vinto, ma alla fine gli angioini prevalsero. Corradino riuscì inizialmente a fuggire, ma venne catturato poco dopo.

Seguì una dura repressione contro i sostenitori degli Svevi. Corradino fu processato e condannato a morte. La sua esecuzione segnò la fine della dinastia degli **Hohenstaufen** in Italia e consolidò il dominio angioino nel Sud Italia.

A CHE SERVE STUDIARE... I COMUNI?

Oggi, quando parliamo di **Comune**, pensiamo a un'istituzione che si occupa dei problemi più vicini ai cittadini: le scuole, i trasporti, la raccolta dei rifiuti, la gestione del territorio. A differenza di **Province**, **Regioni** o dello **Stato centrale**, il Comune interviene nelle **questioni locali**, quelle che ci toccano ogni giorno. Le figure principali sono il **Sindaco**, la **Giunta comunale** e il **Consiglio comunale**, che lavorano insieme per far funzionare la città. In Francia, un'istituzione simile si chiama "**Commune**", e anche in altri Paesi europei il modello comunale ha radici profonde.

Ma da dove arriva tutto questo? Studiare i **comuni medievali** ci aiuta a capire come è nata la **vita civica moderna**. In molte città italiane del **Centro e Nord Italia**, la **pianta urbana** è ancora oggi simile a quella del Medioevo: al centro c'è sempre la **piazza principale**, circondata dalla **cattedrale**, dal **palazzo comunale**, e spesso anche dall'antico **mercato**. Quei luoghi non sono solo spazi fisici, ma veri e propri **cuori simbolici** della città, dove ancora oggi si tengono **manifestazioni pubbliche**, **feste**, **comizi** o **eventi culturali**.

In effetti, **le città sono sempre state il motore della società occidentale**. Nel Medioevo, lo erano per la presenza di **cattedrali**, **banche**, **università** e **botteghe artigiane**. Oggi lo sono per via di **uffici**, **servizi**, **start-up**, **centri culturali**. Anche se le **corporazioni di mestiere** non esistono più, l'idea di un **lavoro collettivo organizzato** vive nelle forme attuali del **sindacato**, delle **associazioni di categoria** e delle **reti professionali**. Non è un caso se molti **palazzi comunali medievali** vengono ancora utilizzati per le **riunioni del consiglio** o per **eventi pubblici**.

Vivere in città oggi ci mette in **contatto diretto** con il passato medievale dei Comuni: l'idea di una **comunità organizzata**, che si autogoverna e che si riunisce per decidere insieme, è nata proprio nei comuni medievali.

E infine, c'è un proverbio antico che diceva: "**l'aria della città rende liberi**". Non era solo un modo di dire: significava che chi riusciva a fuggire dalla servitù della campagna e a vivere per un anno e un giorno in città, diventava **uomo libero**. Oggi, quell'aria di libertà è ancora presente, nei **diritti civili**, nelle **reti di solidarietà**, nelle **forme di partecipazione attiva**. Studiare i Comuni ci aiuta a capire **da dove vengono queste conquiste** e a difenderle.

FONTI E RISORSE SULLA CHIESA BASSOMEDIEVALE E LO SCONTRO CON L'IMPERO

Le fonti.

Per il paragrafo 7.1: Aron Ja. Gurevič, *Il mercante*, in Jacques Le Goff, *L'uomo medievale*

Per il paragrafo 7.2: La vita materiale (X-XIII secolo), in Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*

Per il paragrafo 7.3: *L'espansione del commercio: strade, trasporti, fiere, tecniche commerciali*, in Jacques Le Goff, *Il basso Medioevo*

Per il paragrafo 7.4: Jacques Rossiaud, *Il cittadino e la vita di città*, in Jacques Le Goff, *Il basso Medioevo*

Per il paragrafo 7.5: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*

Per il paragrafo 7.6: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*

Per il paragrafo 7.7: Paolo Grillo, *Le guerre del Barbarossa*

Per il paragrafo 7.8: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*

Per il paragrafo 7.9: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*

Per il paragrafo 7.9: Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel Medioevo*

Per il paragrafo 7.10: David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*

Per il paragrafo 7.11: David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*

I video.

Sulle novità nell'agricoltura: <https://www.youtube.com/watch?v=LmQgvNc3HVs>

Sulle città bassomedievali: <https://www.youtube.com/watch?v=vCF7gi6HXlk>

Sulle principali vie commerciali bassomedievali:
<https://www.youtube.com/watch?v=2HdkOKp3wws>

Sulla nascita del mercante medievale:
<https://www.youtube.com/watch?v=CLjDZ2FoWmw>

Sulla lotta per le investiture: https://www.youtube.com/watch?v=z_rJxpDTvZI

Sull'Italia dopo l'anno Mille: <https://www.youtube.com/watch?v=ywc7TR3mw4w>

Sui Comuni in Europa: <https://www.youtube.com/watch?v=HUngCWMVovE>

Sui comuni italiani: <https://www.youtube.com/watch?v=8reDhyG83mA>

Su Barbarossa: <https://www.youtube.com/watch?v=bh5cY3CbBAM>

Su scuole e università nel Basso Medioevo:
<https://www.youtube.com/watch?v=c8acEhbvgZY>

Su Federico II: <https://www.youtube.com/watch?v=zBdJGCVs7z0>

